

IL PERSONAGGIO

Lorenzo Mattotti fumetti, cinema e l'istinto del segno

È uno dei disegnatori più ricercati al mondo

“Ghirlanda” l'ultima storia, ora un film da Buzzati

di Nicolò Menniti-Ippolito

Ha firmato molte cover story per The New Yorker, manifesti per il Festival di Cannes, ha illustrato pagine di Le Monde e i romanzi di Stevenson: è uno dei disegnatori più ricercati al mondo. Come Igor, con cui ha avuto un lungo sodalizio artistico, Lorenzo Mattotti viene dalla scuola bolognese, ma ha scelto poi Parigi per lavorare, alternando la produzione tra pubblicità, fumetto, cinema, illustrazione. A Villa Manin ha appena chiuso la sua mostra “Sconfini”, che ospitava 400 disegni e replicava quella analoga di Parigi e che ha riscosso un enorme successo incantando il pubblico.

E Mattotti lavora con la matita, coi pastelli, col pennino, ha rinnovato il mondo dell'illustrazione fondendo tradizioni diverse e ispirazioni pittoriche che vanno - secondo i critici - da Munch a Schiele, da Bacon a De Chirico. Il suo ultimo libro si intitola “Ghirlanda” (Logos, pp 392, 35 euro).

Negli ultimi anni ha lavorato molto per il cinema, per la televisione, sembrava quasi

aver messo da parte il fumetto.

«Non è stata una scelta consapevole e in realtà ho fatto alcuni fumetti brevi, anche uno su Bob Dylan, ma certo gli altri lavori mi hanno tolto parecchio tempo. Ci sono momenti diversi nella vita artistica. Per alcuni anni il fumetto era la cosa che mi interessava di più, poi mi è sembrato che le immagini singole mi permettessero di andare più in profondità. Ma quando mi è tornata la voglia di realizzare una storia l'ho sempre fatto. Come nel caso di “Ghirlanda”, che però inizialmente doveva essere una sorta di divertimento, e invece è diventato un lavoro impegnativo».

È partito dal disegno o dalla storia, in questo caso?

«In questo caso assolutamente dal disegno, dai taccuini in cui ho cominciato a disegnare con il pennino e un tratto lieve una serie di animali fantastici. È nato così il mondo di Ghirlanda, poi con Jerry Kramsky abbiamo costruito la storia. Il problema è che ogni volta ho continuato ad aggiungere nuovi animale e la parentesi leggera è diventata qualcosa d'altro».

Negli ultimi anni il graphic novel ha avuto un riconosci-

mento importante anche in Italia, è ormai considerato letteratura a tutti gli effetti, candidato ai premi maggiori come lo Strega. È cambiato qualcosa rispetto ai vecchi fumetti?

«Io continuo a chiamarli fumetti: si tratta solo di fumetti più lunghi, che hanno una struttura narrativa più ampia. “La ballata del mare salato” era già un graphic novel per me. Io stesso all'inizio degli anni Novanta ne ho fatto uno, che ha pubblicato la Feltrinelli, ma nessuno se ne è accorto. Oggi è diverso, soprattutto perché il fumetto ha guadagnato molto spazio. Col fumetto si racconta la cronaca, si scrivono biografie, si fa storia. Non saprei dire se è anche aumentata la qualità, ma le possibilità sì».

Lei ha collaborato con grandi personaggi, da Antonioni a Lou Reed. Cosa le hanno lasciato?

«Quando nel 2004 ho lavorato su “Eros” con Soderbergh e Antonioni è stato appassionante. Era il mio primo contatto col cinema e lavorare con registi di quel calibro è stato molto bello. Con Lou Reed abbiamo lavorato molto bene e credo che la potenza di “The

Raven” lo dimostri. Lui ci teneva molto al libro e alla operazione nel suo insieme: è un uomo complesso ma di grande sensibilità. Lavorare su progetti degli altri è sempre bello, perché ti costringe a uscire dai tuoi orizzonti, a fare qualcosa di diverso».

Anche lavorare su commissione?

«Io lavoro spesso su commissione, ma credo di non aver mai rinunciato alla mia libertà artistica. Si può discutere, anche litigare, si può essere spinti in una direzione nuova, ma non si deve mai sacrificare la propria libertà. Quando ho fatto Hansel e Gretel la originalità derivava per esempio dal fatto che ero partito dal clima dei miei disegni nel quaderno che porto sempre con me, adattatati poi a quello che mi avevano chiesto».

E adesso sta realizzando anche il suo primo lungometraggio.

«Sto lavorando da tre anni a “La famosa invasione degli orsi in Sicilia”, tratto dal libro di Buzzati. Ce ne vorranno altri due per finirlo. È un lavoro enorme, in cui non puoi fare tutto da solo come nel fumetto, ma è per questo che la sfida è affascinante e non mi sono mai pentito di averla accettata nonostante la fatica».

Incontro oggi all'Orto Botanico di Padova

Il master di sceneggiatura dell'Università di Padova, intitolato a Carlo Mazzacurati, ospita per un giorno Lorenzo Mattotti che racconterà al pubblico, oltre che agli studenti, come si diventa un grande illustratore ma anche un regista di film di animazione. L'appuntamento è per oggi alle 15.30 all'auditorium dell'Orto Botanico dove il grande disegnatore sarà intervistato da Silvio Perrella, scrittore e critico letterario tra i più noti. In concomitanza con l'uscita del suo nuovo graphic novel, **Ghirlanda**, Lorenzo Mattotti racconterà le fasi della creazione artistica nei diversi campi, soffermandosi in particolare sul nesso tra parola e immagine che accomuna tanto la sua produzione fumettistica quanto quella cinematografica, nata all'ombra di registi straordinari e proseguita lavorando in Francia con Charles Nemes e in Italia con Enzo D'Alò per il "Pinocchio". "Ghirlanda" segna il ritorno alla fantasia pura, ad un mondo incantato, inventato dalla matita di Mattotti e dalla fantasia di Jerry Kramsky. Per partecipare è obbligatoria la prenotazione.

Mattotti

Kramsky

Ghirlanda



Una tavola tratta da "Ghirlanda" di Lorenzo Mattotti



Il grande disegnatore Lorenzo Mattotti. Oggi sarà a Padova per il master di sceneggiatura

